

## **Editare se stessi**

*Confronto sull'autoeditoria, promosso da Edizione dell'Autrice (Salone Dell'editoria Della Pace, 14 ottobre 2007)*

**Alessandra Pagan**

Sulla stessa linea di ricerca, aperta da *AutAut* (prima rassegna di autrici e autori autoprodotti, ideata da Claudia Vio e Antonella Barina dal 23 gennaio al 6 febbraio del 2007, presso la libreria S. Pantalon di Venezia), si è collocato il confronto proposto al 7° Salone dell' Editoria Di Pace a Venezia (Chiostro SS.Trinità dell'Archivio di Stato, 14 ottobre 2007), *Io m'edito, tu medita*. Protagoniste due autrici che hanno scelto questo percorso. Hanno cioè deciso di editare se stesse, dando una veste editoriale, pubblica, ufficiale ad una ricerca personale, registrando regolarmente il loro marchio. Si tratta di *Edizione dell'Autrice*, testata bimestrale di poesia di Antonella Barina (poeta, scrittrice, giornalista), registrata nel 2005 ma già distribuita dall'autrice dal 2003; *Unica Edizioni*, casa editrice di Claudia Vio (finalista al premio Calvino) e fondata nel gennaio 2006.

Due scrittrici dunque che editano esclusivamente se stesse e, quando editano altri, lo fanno in relazione al proprio percorso di scrittura. In questo senso, ad esempio, Antonella Barina dedica un numero all'anno della sua rivista ad altri autori o autrici; in quest'ottica s'inserisce anche il dialogo nato, tra chi qui scrive e Claudia Vio, a partire dalla redazione delle note critiche su *La vocazione delle donne*, pubblicato, nel marzo del 2007, da Claudia con il titolo *Dopo l'ultima parola* (s'intende quella dell'autrice!). Titolo dunque che suggerisce l'idea che scrivere è un processo che va oltre l'autore e il libro non è definitivo, non è un traguardo, ma un "quaderno di lavoro" (Claudia Vio, *Appunti di autoeditoria*, Unica Edizioni).

Antonella e Claudia editano se stesse secondo due paradigmi molto diversi, che hanno però un'identica finalità: l'atto comunicativo e non il voler essere sul mercato a tutti i costi. Finalità che getta un ponte fra quel mondo inedito, abissale, di cui parla Massimo Tallone e il mondo edito dell'emerso<sup>1</sup>. È un atto di vera e propria necessità artistica; nato da un "eccesso di produzione" (Antonella Barina, *Autoproduzione in un'autointervista*, Leggere Donna, maggio-giugno, 2007) o dal fatto che "non esiste una modalità adatta ad un piccolo autore che abbia l'esigenza di nutrire la propria scrittura con il giudizio altrui" (Claudia Vio in *Appunti di autoeditoria*).

---

<sup>1</sup> La letteratura edita appare, rispetto a quella inedita, come la proverbiale punta dell'*iceberg*. Fuor di metafora: l'una, edita, appare ed è visibile, mentre l'altra- l'inedita- si espande, immensa, sotto il livello del mare, oscura, inabissata, ignorata dai fari, invisibile ai satelliti e osservata soltanto da impassibili nudibranchi. MASSIMO TALLONE, *Uno scaffale per la letteratura inedita*, L'Indice, ottobre 2007, p.12

Dare una veste editoriale a ciò che si scrive non è solo una componente essenziale del processo comunicativo, ma è anche un atto di riappropriazione del processo stesso nella sua totalità, che parte dalla scrittura ma che non si esaurisce in essa e che coinvolge la realizzazione grafica, tipografica e la distribuzione (che diventa parte integrante del processo di scrittura).

Posto in questi termini, quello dell'autoedizione può essere considerato oggi un fenomeno nuovo che necessita di una definizione, di una presa di coscienza e di visibilità. Non a caso di autoeditoria si comincia a parlare anche nella rivista *L'Indice (Tra scrittura e autoeditoria, Mario Marchetti, Luglio-Agosto, 2007; Uno scaffale per l'editoria inedita, Massimo Tallone, ottobre, 2007)*.

Editando se stesso l'autore si fa carico in prima persona di tutti i problemi editoriali, "assume su di sé il compito del proprio progetto culturale" (Vio, *Appunti di autoeditoria*). Questo è possibile solo quando l'autore edita se stesso perchè editando altri ripropone la divisione tra funzione autoriale ed editoriale. In questo senso l'autoeditoria si differenzia dall'auto-pubblicazione che consiste nel farsi pubblicare da piccole case editrici, pagando la propria pubblicazione.

Chi edita se stesso deve anche costruire il percorso editoriale e culturale che ritiene adatto alla propria scrittura. Non inseguire la grande distribuzione ma concentrarsi sul circuito locale, quello raggiungibile in prima persona dall'autore-editore. Da qui il concetto "dell'autore girovago, simile all'artista rinascimentale che fa circolare le proprie opere portandole con sé" (Vio, *Appunti*, cit.); di una "letteratura nomadica ed eventuale" (Barina, *Autoproduzione in un'autointervista*). Dove il termine eventuale deve essere letto nella sua doppia accezione: di diffusione legata agli eventi e agli incontri con il lettore-ascoltatore, ma anche di probabile, accidentale, incerto.

Per Barina l'evento-incontro si fa offerta di scrittura in cambio di ascolto partecipato o lettura ad alta voce dei testi che vengono da lei donati. Vero e proprio baratto completamente estraneo a qualsiasi logica commerciale. La promozione stessa diventa dunque un atto di comunicazione con feedback, immediato, senza mediazione, senza metatesti, senza testi su altri testi, dove il libro-autore è una "vera presenza", per dirla con George Steiner. In questo senso l'atto della distribuzione rappresenta il sottile legame che esiste fra il "mi edito e il tu medita".

Il libro auto-editato dell'autore girovago non è inoltre condannato all'obsolescenza dopo pochi mesi dalla pubblicazione, come solitamente avviene. L'autore, girando con il proprio catalogo, impone infatti al libro il proprio tempo e non subisce i tempi imposti

dal mercato. Così autoeditarsi è un atto di riappropriazione anche dei propri tempi che non riguardano solo la permanenza ma anche il tempismo della pubblicazione, la puntualità d'uscita, ancora una volta, l'immediatezza. Così si esprime Barina: «Con l'Edizione dell'autrice ho perfezionato la felicità di creare a mia misura e tempi che sono miei» ([www.edizionedellautrice.it](http://www.edizionedellautrice.it)).

Vista in un'ottica più ampia, l'autoeditoria sembra nascere oggi da una crisi della mediazione, in questo caso di quella editoriale, e in tal modo si avvicina al concetto di autoproduzione. Molta è l'affinità con l'idea di continuità produttiva simile a quella della filiera corta del commercio equo solidale che definisce l'atto di acquisire direttamente dal produttore senza mediazione. Inoltre spesso autoeditoria e autoproduzione si fondono. La rivista di Antonella Barina è autoprodotta, autofinanziata, edita in formato A4, piegato in due colonne; direttamente stampata in proprio, e punzonata artigianalmente, numerata e firmata dall'autrice. Anche il formato e l'edizione grafica di *Unica Edizioni*, anche se non stampato in proprio, si sovrappongono: verbale e iconico diventano componenti essenziali della poetica e del messaggio dell'autrice (la scelta dei colori, il formato, la copertina non appartengono più all'editore).

Autoeditoria e autoproduzione si contrappongono così alla mercificazione e, in qualche caso, riprendono anche il concetto della non riproducibilità del gesto artistico (da qui, ad esempio, la decisione di numerare e firmare le copie). Il libro diventa un prolungamento dell'autore e non una merce. È nel passaggio autore-editore-distribuzione che il libro diventa merce.

Sempre visto in chiave più ampia, il fenomeno, per essere definito, dovrebbe essere posto in relazione con alcuni processi legati alla nostra realtà postmoderna: con la cosiddetta 'mcdonaldizzazione' del libro, con la crisi delle librerie indipendenti e con la nascita nuovi aggregatori e spazi culturali, tanto per fare degli esempi.

Concludendo, il fatto di editare se stessi, dal punto di vista storico, ha origini lontane. Ha avuto larga diffusione negli anni '70, come esperienza di rifiuto del sistema di produzione dominante, ma nuovo è il significato che acquista in una società postmoderna, postfordista e postindustriale.

È certamente un atto di resistenza all'omologazione, di ribellione; non più espressione di movimento, ma di individualismo (forse proprio per questo ancora fenomeno sfuggente). Autoeditoria è una scelta di vita; un 'aut-aut' che si contrappone ad una passiva deriva che rischia di annegare in un 'et-et'. Così le raccolte di poesia di

Antonella Barina diventano metaforicamente “leggere imbarcazioni”, capaci però di “reggere meglio il mare rispetto ad un transatlantico”. La novità del fenomeno si risolve anche nei termini che implicano questa consapevolezza che è di tipo esistenziale e, nello stesso tempo, politico, di partecipazione e non di autoreferenzialità.

#### Bibliografia e siti web consultati

BARINA ANTONELLA, VIO CLAUDIA, *Autoproduzione in un'autointervista*, Leggere Donna, maggio-giugno, 2007

BARINA ANTONELLA, [www.edizionedellautrice.it](http://www.edizionedellautrice.it)

STEINER GEORGE, *Vere presenze*, Garzanti, Mi, 1999.

TALLONE MASSIMO, *Uno scaffale per la letteratura inedita*, L'indice, ottobre, 2007

VIO CLAUDIA, *Appunti di autoeditoria* (n.1, marzo e n.2, giugno), Unica Edizioni, Mestre, 2007

VIO CLAUDIA, [www.unicaedizioni.com](http://www.unicaedizioni.com)

I contenuti di queste pagine sono tutelati e pubblicati con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it>